

Ernst Troeltsch
Il protestantismo
nella formazione del
mondo moderno

Traduzione di Giovanni Sanna

La Nuova Italia editrice



La presente ristampa anastatica è tratta
dall'edizione pubblicata nel 1929
nella collana « Storici antichi e moderni ».
Titolo originale: *Die Bedeutung des Protestantismus
für die Entstehung der modernen Welt*
R. Oldenbourg, München, 1925⁴
© Copyright 1974 by La Nuova Italia editrice, Firenze

dogmatiche ortodosse, è diventato realmente una cosa del tutto diversa. L'antico e genuino protestantismo di Lutero e di Calvino, nonostante la sua dottrina anticattolica sulla salvezza, come manifestazione complessiva è affatto civiltà ecclesiastica in senso medioevale, in quanto vuole ordinare Chiesa e società, istruzione e scienza, economia e diritto, secondo norme soprannaturali, e al pari del medioevo coordina sempre la *Lex naturae* con la legge di Dio come originariamente identiche. Invece il protestantismo moderno sin dalla fine del secolo XVII s'è messo dappertutto sul terreno dello Stato paritario o indifferente in materia di religione, e in linea di principio ha affidato l'organizzazione religiosa e la formazione di comunità religiose alla libera volontà e alla convinzione personale, riconoscendo come massima fondamentale la pluralità e la possibilità della convivenza di diverse convinzioni e comunità religiose l'una accanto all'altra. Inoltre esso ha riconosciuto completamente accanto a sè una vita mondana del tutto emancipata, che non vuole più dominare nè direttamente nè indirettamente mediante lo Stato. In connessione con tutto ciò esso ha dimenticato fino alla completa incompienza quella sua antica dottrina circa l'identità tra *Lex Dei* e *Lex naturae*, che rendeva possibile e favoriva tale dominio. E queste sono differenze fondamentali. Naturalmente esse si sono mostrate alla luce anche con perturbazioni e mutazioni dogmatiche, e specialmente col mutamento dei concetti intorno alle Chiese e allo Stato, e con le riduzioni subite dall'antica autorità assoluta, dal valore puramente soprannaturale della Bibbia, riduzioni che sono giunte fino a mutare completamente quella fede circa la rivelazione e la salvezza, cui s'informava l'intero sistema. Quando si tien

presente tutto questo, in una trattazione puramente storica, specialmente ai fini dell'impostazione dei nostri problemi, deve certamente farsi distinzione fra vecchio e nuovo protestantismo. Il primo, nonostante il suo sacerdozio universale e la sua interiorità sentimentale di principio, rientra nel concetto della civiltà soprannaturale e strettamente ecclesiastica, fondata su un'autorità immediata e rigorosamente delimitabile, che dev'esser distinta da tutto ciò ch'è terreno. Anzi coi suoi metodi esso cercò d'attuare questa tendenza della civiltà medioevale in maniera più rigorosa, più intima, più personale di quanto era stato possibile all'istituto gerarchico del medioevo. In luogo della gerarchia e della continuativa umanizzazione di Cristo sottra il potere miracoloso della Bibbia, da cui procede ogni cosa: ecco la continuazione protestante dell'umanizzazione di Dio. E i poteri statali curavano che almeno esteriormente questa rivelazione di Dio non venisse contraddetta, e ch'essa accedesse a ognuno a fine di spiegare la propria efficacia salvatrice puramente interiore e personale. L'autorità e il potere salutare della Bibbia dovevano conseguire ciò che non potevano raggiungere i vescovi e il Papa a causa dell'esteriorità dei loro mezzi e della grande mondanizzazione dell'istituto.

Se tutto questo si riconosce come evidente, diventa anche evidente che il vecchio protestantismo va distinto da quelle formazioni storiche che sorgono a fiancheggiarlo e che soltanto il nuovo protestantismo ha più o meno accolte in sè, mentre erano intimamente e profondamente diverse dal vecchio ed ebbero efficacia storica distinta, vale a dire la teologia umanistica, storico-filologico-filosofica, l'anabattismo settario e fautore della Chiesa libera, e lo spiritualismo affatto individualistico e soggettivistico. Il vecchio protestantismo si separò nettamente e con violenza sanguinosa da tutt'e tre

queste correnti, non per miope passionalità o per puntiglio teologico, e neppure per opportunismo o per quella grettezza d'animo ch'è propria degli epigoni. Esso fin da principio e in tutti i suoi capi, come Lutero, Zuinglio, Calvino, sentì il suo intimo ed essenziale antagonismo contro quei movimenti, precisamente perchè questi nonostante ogni loro adesione di massima al cristianesimo negavano l'idea della civiltà cristiana, l'assoluta validità del fondamento rivelato di tale civiltà e anche la pretesa che sempre ne traeva la Chiesa di cristianizzare più o meno violentemente l'intera vita. Appunto il segregarsi di quelle correnti in piccoli gruppi di devoti, il loro astenersi dalla vita pubblica, la loro rinuncia alla coercizione religiosa, contrastavano con l'idea dei Riformatori, che allo stesso modo del cattolicesimo non potevano ritenere come vera rivelazione quella che non assoggettasse ogni cosa umana all'elemento divino. Le inclinazioni iniziali e occasionali che Lutero mostrò verso lo spiritualismo furono rapidamente soffocate dalla logica dell'idea ecclesiastica, e rimasero inattive per ben due secoli. L'interesse principale si concentrò nell'oggettività dell'istituto ecclesiastico, nella sicurezza della Bibbia e nella netta direzione ecclesiastico-statale della società ovvero della *unitario corpus Christianum*, che ciascuna Chiesa stabilì almeno in tutto il territorio cui poteva giungere per il tramite del governo locale: ma appunto quest'interesse principale quegli avversari minacciavano da vari lati. Soltanto quando il neo-protestantismo ebbe perduto di vista l'idea della civiltà ecclesiastica collettiva potè designare come genuini principi protestanti le esigenze di coscienza della critica storico-filologica, la formazione libera di comunità ecclesiastiche indipendenti dallo Stato, e la dottrina relativa alla rivelazione come convinzione e luce interne e personali, mentre l'antico protestantismo condannava tutto questo, mettendolo nelle categorie da un lato del « naturalismo », dall'altro del

« fanatismo », dell'« entusiasmo », del « settarismo », e anche oggi i suoi avanzi — pur riconoscendo parzialmente tali eresie — tanto più appassionatamente ne combattono lo spirito. Questa distinzione è di straordinaria importanza per il nostro tema. Infatti, precisamente queste forze, affini al protestantismo eppure così nettamente distinte da esso, e cioè la teologia umanistico-filologica, che si dette organizzazione a parte nell'arminianismo e nel socinianismo, i gruppi settari anabattistici, che sotto i colpi della persecuzione così cattolica come protestante s'ordinarono in comunità, i mistici e spiritualisti, coi loro rari e sparsi seguaci semplicemente personali o letterari, che frantumarono tutto il concetto ecclesiastico circa la rivelazione e la salvezza: tutte queste forze ebbero nel determinare il sorgere del mondo moderno un'importanza grandissima, che non si può segnare senz'altro a credito del protestantismo in generale. Esse, dopo lunga e feroce oppressione, verso la fine del secolo XVII vissero la loro ora d'importanza storica mondiale. D'allora in poi il principio delle libere comunità ecclesiastiche, la teologia filologico-critica, il passaggio della rivelazione obbiettiva in seconda linea di fronte al contenuto pratico, etico-religioso, della vita, l'immediatezza della coscienza religiosa, che trasforma ogni elemento storico in semplice mezzo d'eccitamento, un soggettivismo che fa poco conto del culto, delle cerimonie e della Chiesa, sono penetrati irresistibilmente nell'ecclesiasticismo protestante come una corrente dissolvente di tutta la compagine antica. Non si può più parlare d'una civiltà unitaria ecclesiastico-confessionale che abbracci la società intera; e perfino nell'interno delle Chiese e degli ambienti conservatori gli antichi fondamenti dogmatici di tale civiltà sono in pieno processo di disfacimento (1).

(1) Il Loofs, p. 15, trova difficoltà ad accettare soprattutto le mie vedute circa gli Anabattisti e l'immediato ravvicinamento d'essi agli spiritualisti. Anche